

IL CENTRODESTRA

Tremonti annuncia: «Ritorno in pista» Ma non ha truppe

SEGUE DALLA PRIMA

Rapporti e contatti faticosamente costruiti in quasi vent'anni di vita politica. Lui è Giulio Tremonti, sempre più convinto di quello che disse pochi mesi fa a Linea Notte: «Il mio ritorno? Io sono sempre qui e ci sarò anche nel 2013». Del resto, «le risorse ci sono», come ha confidato qualche giorno fa ad alcuni amici. Risorse terrene (il Corriere parla di «ambienti imprenditoriali e finanziari» pronti a sostenerlo) e anche ultraterrene, se è vero che i rapporti dell'ex Superministro con le gerarchie vaticane (tendenza Bertone) sono sempre più stretti, come conferma l'invito come unico laico del Prof. Tremonti, a giugno scorso, a un convegno su etica ed economia organizzato in Polonia dalla Fondazione Ratzinger.

Quello che manca, a guardare i movimenti nell'ex centrodestra italiano, è lo spazio politico. Tra il ritorno di Berlusconi e la scesa in campo di Passera e Montezemolo, la Lega di Maroni (con cui «Giulio» ha sempre avuto rapporti freddini) e la lista ultraliberista di Oscar Giannino, non si intravede uno spazio per la lista Tremonti. Eppure lui insiste. E sul suo sito appena rinnovato galvanizza i cittadini che lo interpellano: «Se lei decidesse di fondare un partito, mi ritenga a sua disposizione», scrive il signor Bartoli da Piandiscò. E lui: «Sto cominciando ad organizzare qualcosa, e dunque a presto, Suo Giulio Tremonti». Il concetto torna nelle risposte ad altri fans, e dunque i dubbi sulle intenzioni dell'ex ministro non ci sono più.

Lui del resto è convinto che lo spazio politico ci sarà per via del flop del ritorno del Cavaliere, che si chiama Pdl o Forza Italia poco importa. «Berlusconi può raggiungere al massimo il 10-12% di zoccolo devozionale», ha spiegato ad alcuni amici, «gli imprenditori guardano tutti altrove». Tra gli amici non sono pochi quello che lo invitano alla cautela. Che temono un clamoroso flop. Anche perché la parte più moderata dell'azionismo cattolico del gruppo di Toti ormai guarda apertamente a Corrado Passera e alla sua lista in embrione.

Tremonti però tira dritto. In ambienti leghisti si parla con insistenza di suoi contatti con Rosi Mauro, dopo la cacciata dal partito. E soprattutto al gruppo che ha costituito al Senato con l'altro transfuga Lorenzo Bodega, «Siamo gente comune- Movimento territoriale». Un gruppuscolo privo di qualunque peso, ma prezioso se fosse confermato il decreto in vigore per le politiche 2008, che consentiva a tutti i gruppi con almeno due parlamentari di non raccogliere le firme per le elezioni. Se poi al gruppo degli ex leghisti dovessero unirsi il Senaturo e tutte le sue truppe, ecco che per Tremonti si aprirebbe un'autostrada.

Non è un mistero che all'inizio dell'anno i due amici Giulio e Umberto si fossero incontrati più volte per buttare giù una bozza di programma per il 2013. E che solo la rovinosa caduta del Senaturo e l'ascesa di Maroni abbiano interrotto questa collaborazione ultradecennale. Resta un problema, per Tremonti. Perché il nuovo partitino di Bossi, se nascesse, sarebbe certamente fedele alleato della nuova impresa del Cavaliere. Men-

...
L'ex ministro pensa a una sua «cosa» dal 2004 quando depositò il nome «Futuro»

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Spazi ristretti dopo la rottura col Pdl e la caduta di Bossi. Ma lui è deciso: organizzo qualcosa. Sponsor in Vaticano, contatti con Rosi Mauro



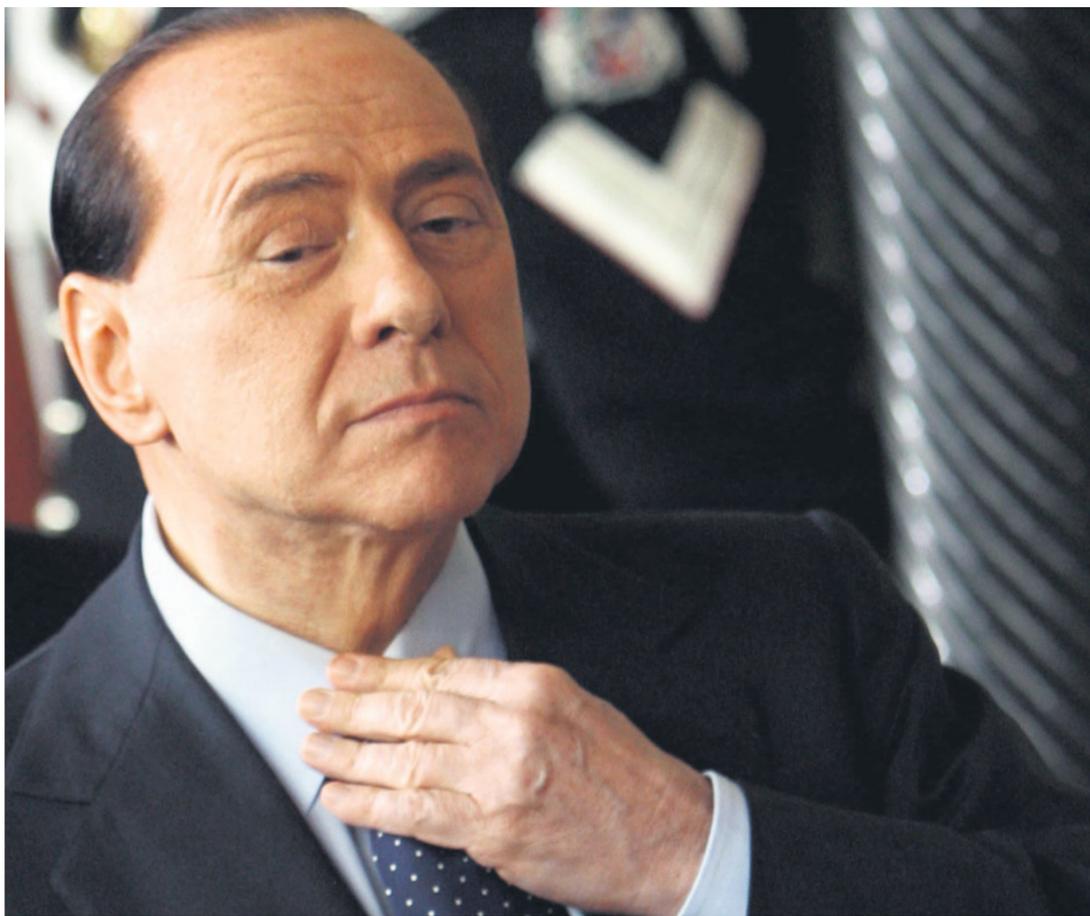
tre i rapporti tra Berlusconi e il suo ex ministro dell'Economia sono al minimo storico. Come conferma la sua esclusione dal seminario con gli economisti convocato ieri in Brianza dal Cavaliere e organizzato dal liberista Antonio Martino, lontanissimo dalle tesi economiche tremontiane. Insomma, se anche Bossi lo imbarcasse, il ruolo di cerniera tra Arcore e Gemonio ormai è destinato agli archivi.

La Lega di Maroni, del resto (dove l'amico Calderoli ha un peso drasticamente ridimensionato) guarda con molta più simpatia al movimento di Giannino, alla battaglia anti-tasse. E pesa come un macigno la diffidenza umana tra i due. «Fui io a oppormi al suo ingresso nella Lega che era stato proposto da Bossi in persona», ha spiegato Maroni.

Col Pdl i rapporti sono, se possibili, ancora peggiori. Se è vero che nel dicembre aveva pensato a un gruppo parlamentare autonomo, oggi l'ipotesi pare impercorribile. Anche con i parlamentari un tempo a lui vicini, come la Armosino e l'ex sottosegretario all'Economia Casero i rapporti si sono molto diradati.

A «Giulio» dunque restano la presidenza del prestigioso Aspen Institute Italia (confermata pochi giorni fa) e quella del Comitato scientifico della Fondazione ResPublica, di cui fanno parte anche il ministro della Cultura Ornaghi e il fedelissimo Angelo Maria Petroni. Proprio ResPublica ha di recente organizzato un incontro a porte chiuse con un manipolo di finanziari e uomini d'affari, tra cui l'ad di Poste Massimo Sarmi. Può contare anche sulla collaborazione di Stefano Ferraro, manager di Merrill Lynch, uomo di fitte relazioni, che ha fatto da regista al restyling del sito dell'ex ministro.

Tremonti pensa a una sua «cosa» ormai dal 2004 quando, dopo essere stato cacciato dal governo, depositò il nome «Futuro». Poi, nell'autunno 2010, dopo l'apparizione di altre sigle simili (Fini e Montezemolo) decise di cambiare quel brevetto in una «variante di «positivo»». In queste ore si parla insistentemente di un nuovo restyling, addirittura di un simbolo già pronto per l'uso. Ma stavolta la sua stella brilla molto meno. Nonostante la benedizione del Vaticano.



Forza Italia resuscita

- In un'intervista alla «Bild» Berlusconi annuncia che tornerà alla sua vecchia creatura
- L'immediata rivolta degli ex An lo blocca: «Era solo un'idea» ● Vertice con gli economisti

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Vanno aggiornate iconografia e gesta dell'armata Brancaleone. La discesa in campo del candidato premier del centro destra non poteva essere più assurda e rocambolesca.

Per raccontare il senso di certe giornate occorre partire dalla fine: in casa Pdl la confusione è tanta ma la situazione potrebbe anche essere eccellente. L'unico punto fermo è che Berlusconi si candiderà. Tutto il resto è ballerino: con quale partito, Pdl o Forza Italia, se uno assorbirà l'altro, con quale simbolo, con quale segretario. Si può pensare che il programma sarà declinato in chiave soprattutto economica e per lo più liberal come s'intuisce dalle linee guida del think-tank di villa Gernetto (ieri l'incon-

tro con economisti internazionali su Europa e euro; giorni fa con alcuni imprenditori). E che ci sarà la solita riserva giustizia (immane tanto quanto i processi al Cavaliere). Certo è presto, mancano sette mesi al voto e devono ancora essere scritte le regole del sistema di voto (fondamentale). Ma insomma, per essere un esperto uomo di comunicazione, possiamo dire che questo volta il Cavaliere ha toppato. Il rischio infatti è che perda per strada alleati storici co-

...

Il sindaco Alemanno: «Forza Italia? Una operazione nostalgia che saprebbe di muffa»

me An, in rivolta all'annuncio di un possibile ritorno di Forza Italia. «Operazione nostalgia che sa di muffa», la boccia Gianni Alemanno, che vuole le primarie. Il Cavaliere rischia pure di sembrare ingiusto con la richiesta «qui e ora» di dimissioni a Nicole Minetti. Oltre che ingeneroso con Angelino Alfano, il segretario usato e gettato ma che come un soldatino dice: «Tra riconoscenza e ambizione scelgo la prima».

Se questo è il senso, veniamo alla cronaca della giornata. Che comincia con l'intervista - questa sì berlusconiana - alla tedesca Bild, tre milioni di copie quotidiane diffuse nella Germania di Angela Merkel per dire al mondo non solo che torna. Ma che lo fa con il nome e il simbolo che gli hanno dato più gioia. E che avrebbero fatto «sognare» di più gli italiani: Forza Italia. «Ricevo tante richieste molto insistenti - spiega il Cavaliere in camicia nera intervistato dalla Bild sabato nell'ufficio di palazzo Grazioli in stile palazzo Chigi - Posso solo dire che non abbandonerò mai il mio partito, il Popolo della Libertà che d'altronde riavrà presto il suo vecchio nome: Forza Italia». Parla

Sciopero in casa Mediaset contro la cessione di Videotime

Sciopero nazionale in casa Mediaset. Venerdì i dipendenti non giornalisti del gruppo del Biscione si fermeranno per quattro ore in tutte le sedi. Altre quattro ore di serrata sono previste a livello territoriale nei prossimi giorni. È la risposta dei sindacati alla comunicazione da parte dell'azienda della famiglia Berlusconi della esternalizzazione di dieci sedi regionali di Videotime, la controllata di Rti che realizza i programmi per le reti del gruppo televisivo. La cessione del ramo d'azienda, che dovrebbe passare nelle mani di un ex dirigente Mediaset a capo di una newco, una nuova società, coinvolgerà 74 dipendenti, in prevalenza montatori e cameraman. Domani nelle sedi milanesi di Cologno Monzese, Milano Due e Segrate sono previste delle assemblee dei lavoratori.

È la seconda volta che in casa Mediaset i dipendenti incrociano le braccia per uno sciopero nazionale. La prima fu nel 2010, quando Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil indissero la mobilitazione

contro la cessione alla società Pragma Service srl delle attività di sartoria, trucco e acconciatura, che coinvolgeva complessivamente 56 dipendenti, soprattutto donne, di cui 26 a Cologno Monzese, quattro a Milano Due e 26 a Roma.

Oggi come allora, i sindacati contestano l'operazione di cessione di un ramo d'azienda. Ma, a differenza di due anni fa, stavolta Videotime punta a liberarsi di un pezzo del proprio core business, l'attività principale del gruppo. Almeno così la pensano le sigle sindacali che, dopo l'incontro avuto ieri con il capo del personale e altri dirigenti del gruppo, temono che l'operazione possa essere la prima di una serie. Senza dimenticare, ricordano le Rsu, le dichiarazioni del vicepresidente Pier Silvio Berlusconi pubblicate dal Sole-24Ore del 21 marzo 2012: «Il gruppo Mediaset - diceva - non ha in programma tagli di personale: razionalizziamo e possiamo frenare il turnover, ma i dipendenti non li tocchiamo». **L.A.M.A.**

RAI

Il primo giorno di Tarantola Oggi Gubitosi dg

Si è presentata ai cancelli di viale Mazzini alle 7,45, la neo presidente della Rai, Anna Maria Tarantola, molto prima di tanti dipendenti. Tailleur nero e fili di corallo, Sole24ore sotto il braccio, seduta accanto al guidatore dell'auto di servizio. Foto di rito davanti al Cavallo di Messina, al settimo piano ha salutato lo staff del presidente poi ha fatto un giro negli uffici del presentandosi e salutando tutti. piacevolmente sorpresi dalla sua gentilezza. Oggi alle 11,30 il primo Cda con all'odg la nomina di Luigi Gubitosi come direttore generale, che dovrebbe passare senza intoppi. Nel pomeriggio l'assemblea degli azionisti ratificherà le nomine. Poi da domani la questione poteri: nuovo Cda alle 10,30, il centrodestra ha alleggerito le barricate. Ma il Codaccons fa ricorso sulle nomine. N.L.